



ousitanio **vivo**

JOURNAL OUSITAN

ARTICOLO REALIZZATO NELL'AMBITO DELLE INIZIATIVE FINANZIATE DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI | PROGETTO UNIONE MONTANA VALLE MAIRA LEGGE 482/99

L'ALLUVIONE IN ROMAGNA, IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E GLI INTERESSI IN GIOCO DI FABRIZIO BARTALETTI

Premessa: il ruolo della natura, della politica e della società

Le alluvioni sono causate dalla manifestazione di uno o più eventi negativi, naturali – una grande quantità di pioggia (per esempio 100-200 mm o più) concentrata in un periodo limitato (per es. 12-24 ore), oppure precipitazioni giornaliere meno intense ma protratte per alcuni giorni, tanto più se precedute in un breve arco di tempo da altre piogge, mareggiate che ostacolano la foce dei fiumi ingrossati dalla pioggia, franosità intrinseca dei terreni – o dovuti a colpe e negligenze dell'uomo, per esempio ponti bassi o costruzioni nell'alveo che ostacolano il deflusso, copertura (“tombatura”) dei corsi d'acqua (una pratica che risale alla Francia napoleonica), cementificazione dei pendii, assenza o incuria degli argini, letto dei corsi d'acqua ingombro di arbusti o rifiuti. Lo spopolamento di aree montane e collinari, con l'abbandono dei terrazzamenti e della cura del bosco e del sottobosco, possono rendere più devastanti gli effetti di nubifragi, ma in questo caso la responsabilità è di una politica sorda ai problemi della montagna (serbatoio di pochi voti) e di un'evoluzione della

società poco propensa a vivere nel mondo rurale e a svolgere dure attività agricole.

L'alluvione del maggio 2023 in Romagna (e confronti con altri eventi del dopoguerra)

Nel maggio del 2023 la Romagna – cioè le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini più il settore di quella di Bologna a est del Sillaro, comprendente Imola – è stata interessata da due eventi in sequenza (2-4 maggio e 16-17 maggio), con aria umida sospinta da venti orientali bloccata dallo sbarramento costituito dalla dorsale appenninica. Nel primo evento si sono registrate piogge superiori a 200 mm in 48 ore in alcune stazioni montane tra le province di Bologna, Ravenna e Forlì Cesena, nel secondo (16-17 maggio), sempre in 48 ore, sono caduti 254,9 mm di pioggia al Passo del Trebbio presso Modigliana (570 m, bacino del Lamone), 242,8 mm a Càsola Valsenio e 209 mm (in 24 ore) a Fontanèlice, sul Fiume Santerno. Il 17 maggio c'è stata l'alluvione, con lo straripamento di 8 corsi d'acqua

principali – da nordovest a sudest: Idice (Castenaso e Budrio), Sillaro (Castel S. Pietro), Santerno (Imola), Sènio (Lugo e Castel Bolognese), Lamone (Faenza), Montone (Forlì), Bidente-Ronco (Forlì) e Savio (Cesena) – e una dozzina minori, compresi due torrentelli che attraversano Bologna, a ovest il Ravone, che scorre coperto sotto le vie Saragozza, Costa e Saffi, a est l'Aposa, che scorre coperto sotto le due torri, con un totale di 14 morti.



Le piogge del 16-17 maggio sono state dunque molto consistenti e rese più dannose dal fatto che i fiumi e il terreno avevano già ricevuto quelle di due settimane prima (cumulare i valori e parlare di 450 mm di precipitazioni, però, non è corretto, perché si tratta di due eventi ben distanziati), ma meno torrenziali e devastanti rispetto all'alluvione del 13 giugno 1996 in alta Versilia (Stazzema e dintorni), quando in appena 12 ore si rovesciarono 474 mm di pioggia su profondi valloni ed erti pendii, con effetti apocalittici, o a

quella del 4-6 novembre 1994 in Piemonte (251,6 mm in 24 ore il 5 novembre a Priero e 245,4 a Perlo, nel bacino del Tanaro; 311,8 mm in 24 ore al Santuario di Oropa, sopra Biella), con allagamenti ad Alessandria e Asti e inondazioni e frane nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria (70 morti), e del 25 ottobre 2011 in Val di Vara e Cinque Terre (Spezia), con 470 mm in 6 ore (!) e 539 mm in 24 ore a Brugnato (allagamenti, frane, colate di fango e devastazioni di ogni genere); senza contare le alluvioni del 1966 a Firenze, Pontedera e nel Veneto (oltre 90 morti), del 1968 in Valstrona nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola (58) o del 1970 a Genova (43). Dunque l'affermazione di Irene Priolo, ne-vicepresidente dell'Emilia-Romagna con delega alla protezione civile (“Un evento epocale, che non ha pari nell'intero Paese”), non ha riscontro nei fatti.

Le piogge hanno innescato centinaia di frane e smottamenti in tutta la fascia collinare e montana, in specie a Modigliana (Valle del Marzeno, bacino del Lamone, Forlì-Cesena) e Càsola Valsenio (Ravenna), ma anche a Fontanèlice, Casalfiumanese, Castel del Rio lungo il Fiume Santerno, Dovàdola, Castrocaro e Rocca S. Casciano lungo il Montone, Predappio (Valle del Rabbi), attorno a Brisighella (Lamone), Sàrsina (Savio) ecc. A ciò si aggiunga il caso di Consèlice, nella Bassa ravennate tra Sillaro e Santerno (6 m sul mare), rimasta allagata per 12 giorni perché i fiumi scorrono pensili e l'acqua va smaltita con le idrovore; però nella vicina Alfonsine, alla stessa quota, ciò non è successo.

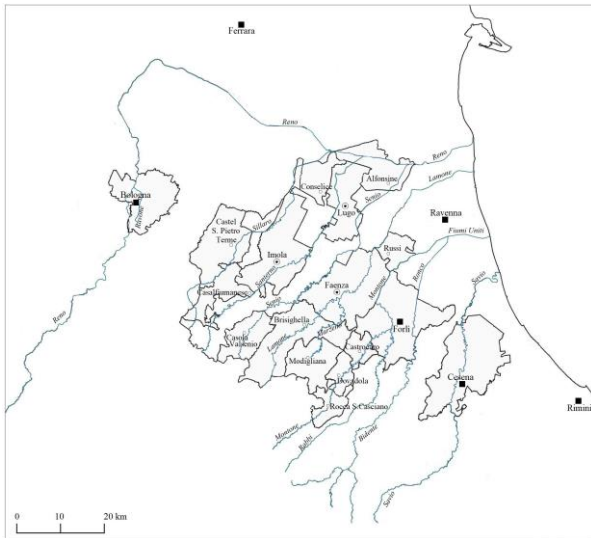


Fig. 1 – Rappresentazione dell’area interessata dall’alluvione del maggio 2023 in Romagna e a Bologna (relativamente al torrente Ravone). In grigio chiaro i comuni più colpiti, in azzurro i principali fiumi e torrenti straripati.

Finita la siccità, riprende la campagna sul cambiamento climatico e le colpe dell’uomo

Così, dopo mesi di martellamento di stampa e televisione sulla grave siccità nel Nordovest – Toscana inclusa – sui raccolti compromessi e il prosciugamento delle falde acquifere (De Bortoli, *Corriere*, 19.4.2023: “L’urgenza è assoluta perché la mancanza di acqua è drammatica (...) Si è di fatto complici del cambiamento climatico”; *La Stampa* 22.4.2023: Piemonte senz’acqua pronti a razionare. Livello dei fiumi calato del 70%. Siccità estrema in tutto il Piemonte; *Id.* 23 aprile: “Pizza sempre più cara per la siccità (!) che da due anni sta imperversando in Europa”, col supporto di geologi sempre in TV (*Id.* 22 marzo: Tozzi, “Clima – La bomba a orologeria scandisce i secondi”), virologi tuttologi (*Id.* 29 marzo: Capua, “Il mondo è in disequilibrio, così rischia di implodere”; a proposito, in italiano si dice **squilibrio** e non

“*disequilibrio*”, scimmiettato dall’inglese) e attori di *fictions* televisive (*id.* 25 marzo: Rossetti, “La siccità uccide le mie Dolomiti”), la pioggia è arrivata già verso la fine di aprile, proseguendo al nord fino a giugno inoltrato anche con nubifragi (es. Torino fra 11 e 12 giugno). Le previsioni più catastrofiche sulla grande sete si sono dunque dissolte come neve al sole, ma gli *ultras* del terrorismo climatico non si sono persi d’animo: frane ed *esondazioni* (ma basta con l’uso continuo del termine tecnico! Torniamo a **straripamenti** e fiumi **straripati**, da sempre in uso nel linguaggio comune e in geografia!) sono causate dal cambiamento climatico, del quale è responsabile l’uomo.

Inizia Paolo Giordano, laureato in fisica dedito alla narrativa, nel *Corriere* del 18 maggio, dispensando banalità con argomentazioni tautologiche: “Anche la siccità dei mesi scorsi in Pianura Padana e le inondazioni delle ultime ore sono tutt’altro che slegate. Il «come» è reperibile nelle spiegazioni dei climatologi interpellati ovunque (!) ... fenomeni atmosferici estremi sono più estremi e più frequenti, e lo saranno sempre di più. Quella che viviamo è un’escalation ambientale”, ma il carico lo mette *La Stampa* del 19 maggio con l’onnipresente Tozzi (“Abbiamo superato il limite (...) Quest’alluvione è figlia del cambiamento climatico accelerato, anomalo, globale e determinato dalle nostre attività produttive. Ed è questo che va bloccato, agendo sulle cause, cioè azzerando le nostre emissioni climalteranti”), che infine se la prende col “fastidioso coro di fondo di chi non

ha mai applicato il metodo scientifico (!) ... ignorando gli ultimi 40 anni di studi e tutti i dati dell'intera (ripeto: intera) (!) comunità scientifica." Gli fa eco il Nobel Parisi, specialista in fisica teorica ma comunque uomo di scienza utile alla causa, sul *Corriere* del 19 maggio: "Gli eventi estremi dipendono dalla CO₂, serve una reale transizione energetica". Anche Franco Prodi, fratello di Romano, studioso di fisica dell'atmosfera e meteorologia, è uno scienziato, ma per aver sostenuto che attribuire all'uomo la responsabilità del cambiamento climatico non ha fondamento scientifico è considerato un negazionista e quindi non va ascoltato. Allo stesso modo, quando il solito Parisi, in un video-spot della RAI del luglio 2022, affermava che la quarta dose di vaccino è fondamentale per gli over 60 perché riporta la protezione contro il COVID al livello più alto, gli veniva riconosciuta l'autorità per dirlo, mentre il virologo Montaigner, Nobel per la medicina con Barré-Sinoussi per la scoperta del virus HIV, veniva duramente criticato e ridicolizzato per le sue posizioni su COVID e vaccini. Dunque lo scienziato o l'uomo di cultura è tale solo se ha l'*imprimatur* di chi si auto-elegge depositario della "verità" e in forza di ciò dispensa assoluzioni e condanne.

L'alluvione in Romagna è stato un evento estremo? Ci sono colpe dell'uomo?

Proviamo dunque a uscire dal *refrain* dell'evento estremo e a fare un po' di chiarezza. In Romagna, come si è detto, nei due eventi di maggio è piovuto molto intensamente e in qualche località appenninica i valori

registrati hanno assunto il carattere del nubifragio, ma non di un diluvio apocalittico come quelli che si abbatterono sull'alta Versilia o sulla Val di Vara. Evidentemente il suolo, indurito dalla siccità, non è stato in grado di assorbire appieno la prima ondata di piogge e non ha retto alla seconda. Fiumi e torrenti, straripati già nel tratto montano e collinare (es. Modigliana, Brisighella), sono poi dilagati in pianura.

Si è trattato di un evento eccezionale, estremo? No, nel dopoguerra in Italia si sono verificati molti nubifragi come o più intensi di questo e nel maggio del 1939 proprio la Romagna fu colpita da due eventi a distanza ancora più ravvicinata (20-23 maggio e 28 maggio-2 giugno) per un totale di precipitazioni superiore di almeno 100 mm a quelle cadute nel maggio 2023, che causarono alluvioni nei bacini del Lamone, del Montone, del Ronco e del Savio.

Ci sono responsabilità dell'uomo? In parte sì, perché la realizzazione in pianura di casse di espansione, una maggior cura degli argini e la rimozione di alberi, arbusti e legna rotta dagli alvei fluviali soprattutto nel tratto collinare e montano avrebbero attenuato gli effetti della piena e (forse) sarebbero servite a diminuire il numero delle vittime. In Emilia-Romagna di questo si sarebbe dovuta occupare Elly Schlein, dal 11 febbraio 2020 al 24 ottobre 2022 vicepresidente dell'Emilia-Romagna con deleghe al *Patto per il Clima* ("Coordinamento interassessorile delle politiche di prevenzione e adattamento ai cambiamenti climatici e per la transizione ecologica"). Ma in

un'intervista a *Repubblica* (19.5.2023) sulle opere non fatte, tra cui i bacini di espansione dei fiumi (dal 1999 al 2022, su 529 opere per la prevenzione e mitigazione del dissesto idrogeologico, finanziate con 561 milioni, ne restano da fare 161 per 303 milioni) Schlein si è limitata a dire "non sono una tecnica".

L'Appennino Emiliano e Romagnolo è per natura franoso

Per il resto, puntare il dito sulla cementificazione del territorio e sul consumo di suolo è fuori luogo, perché nella pianura romagnola l'espansione urbana è legata all'incremento di popolazione e ancor più delle attività industriali, artigianali e commerciali integrate con la produzione agricola, che ne fanno una delle aree trainanti dell'economia italiana, mentre in montagna e in collina anche uno sguardo fugace a centri come Modigliana, Dovadola, Rocca San Casciano, Brisighella, Càsola Valsenio fa pensare più a un'armonia col territorio che non a una scriteriata cementificazione. Ma il problema è un altro: l'Appennino emiliano è costituito da una monotona serie di costoni trasversali, *grosso modo* paralleli fra loro, costituiti da argille scagliose molto franose ed erodibili, talora devastate da calanchi, e anche quello romagnolo, a parte qualche differenza nella morfologia e nella copertura boschiva, è costituito da argille instabili e inciso da *calanchi* (quelli di Casalfiumanese sono "da manuale") e caratterizzato da stratificazioni di arenarie e marne (*flysch*), come le celebri Scalacce del Passo dei Mandrioli. Da bambino ho percorso in

macchina la strada da Sarsina a Sant'Agata Feltria e Novafeltria e ho visto l'asfalto devastato da avvallamenti, buche e scrostature, a causa della franosità del terreno. I centri storici sono in genere al riparo dalle frane, ma le strade sono soggette a smottamenti e un rischio di fondo c'è sempre. Alla manutenzione e messa in sicurezza del fitto reticolo di strade provinciali, poi, hanno inferto un colpo decisivo prima il tentativo di accorpamento delle Province a opera del governo Monti, quindi il quasi azzeramento dei fondi portato avanti da Letta e Renzi in vista della loro abolizione (poi non avvenuta per l'esito negativo del referendum del 2016), per cui sono rimaste in un limbo che certo non ha giovato alla cura delle strade.

Il cambiamento climatico: l'andamento della temperatura sulla Terra dal 1880 a oggi

In questo giornale ho già avuto modo di rilevare, pubblicando i dati in tabella, l'entità dell'aumento della temperatura media (Terra-Oceani) degli ultimi decenni secondo il NOAA, e il 2022 non sfugge alla regola (+0,86 °C rispetto alla media del XX secolo, pari a 13,9 °C). Il primo grafico (fonte: *National Oceanic and Atmospheric Administration*, o NOAA), mostra come gli ultimi 9 anni (2014-2022) siano i più caldi tra quelli registrati, con valore massimo registrato nel 2016, il secondo (fonte: *MeteoSchweiz*) rappresenta le variazioni della temperatura media della Svizzera dal 1864 al 2022 rispetto al periodo 1961-90.

Temperatura media globale (terra e oceani)
Variazione annua di temperatura (rispetto alla media del XX secolo)

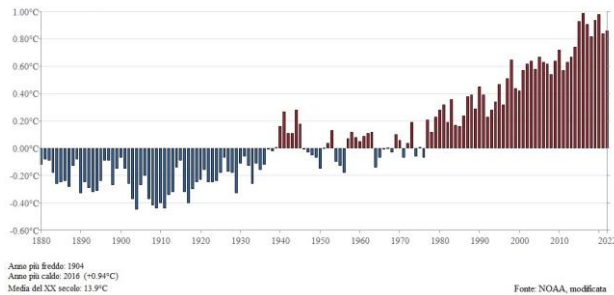


Fig. 2 – Variazioni annue della temperatura media globale dal 1880 al 2022 rispetto alla media del XX secolo (fonte: NOAA). L'anno più caldo è stato il 2016, con 14,9 °C (per la precisione, 14,84 °C). Dal 2022, come punto di riferimento il NOAA considera la media della metà del '900 ("mid-20th century mean"), il che crea confusione coi dati già ufficializzati nei rapporti.

La Svizzera è il Paese in cui dati sulla temperatura sono raccolti da più antica data. Seguono Austria (1865), Germania (1881), Russia (nel 1881 erano attive 50 stazioni, molte delle quali già in funzione alla metà dell'Ottocento e alcune anche prima), Francia (1900), Giappone, India e Stati Uniti (1901). In Inghilterra si risale in teoria al 1772 ma solo per tre stazioni (Stonyhurst, Pershore e Rothamsted). In Italia manca una raccolta di dati per un ampio numero di stazioni distribuite sull'intero territorio e attive almeno dagli anni '20 del '900. Probabilmente il NOAA ha scelto come anno di partenza il 1880 perché attorno a quella data si dispone di dati affidabili in alcuni Stati d'Europa e località del mondo.

Dunque, i dati a disposizione permettono di monitorare l'andamento della temperatura all'incirca dal 1880, meglio ancora dai primi del '900, in buona parte dei Paesi d'Europa, in India, Giappone, e USA, mentre per il resto del mondo si può risalire al massimo agli ultimi 50 anni o nella

migliore delle ipotesi all'ultimo dopoguerra (Cina: 1949). Il monitoraggio organico inizia perciò quando i primi effetti della Rivoluzione industriale si sono già manifestati, soprattutto in Inghilterra, nel Nord Europa e negli Stati Uniti. Si può solo rilevare, aiutati dai grafici, che attorno al 1940 inizia una fase di riscaldamento climatico, che diventa molto pronunciata a partire dalla fine degli anni '80 ed è tuttora in atto, e che una fase di così intenso e continuativo incremento delle temperature non era stata rilevata *da quando sono iniziate misurazioni scientifiche* su un'ampia gamma di località, ma per quanto è successo prima dobbiamo basarci su anelli degli alberi e carote di ghiaccio, che non consentono di avere una precisione non dico di $\pm 0,5^\circ\text{C}$, ma neppure di $\pm 1^\circ\text{C}$, mentre l'aumento della temperatura degli ultimi decenni è di $0,9^\circ\text{C}$ rispetto alla media del '900.

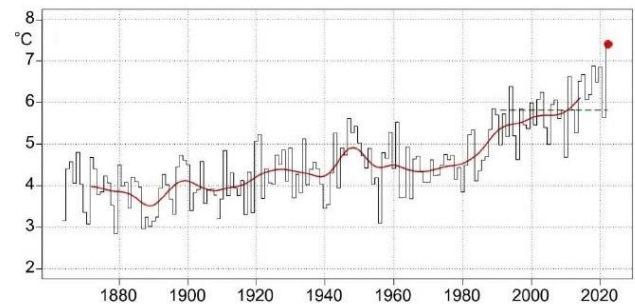


Fig. 3 – Variazioni annue della temperatura media in Svizzera dal 1864 al 2022, rispetto alla media 1961-1990 (5,8 °C). L'anno più caldo, segnato con un pallino rosso, è stato il 2022 con 7,4 °C (1,6 più della norma), il più freddo il 1879 con 2,8 °C. La linea tratteggiata mostra la media 1961-90, la linea rossa la media mobile su 20 anni. Fonte: MeteoSchweiz.

L'incidenza dell'uomo sul riscaldamento degli ultimi trent'anni non è quantificabile

Ma la questione cruciale è stabilire se e in che misura l'aumento di temperatura iniziato alla fine degli anni '80 è imputabile alle attività umane oppure si inserisce in una normale fase di riscaldamento climatico, e a questa domanda non si può dare una risposta con dati concreti e scientificamente fondati. Certo, in qualche modo l'uomo c'entra, ma...per il semplice fatto di esistere! Attorno al 1850, la popolazione mondiale era di circa 1 miliardo e 250 milioni, nel 1900 era salita a 1 miliardo e 650 milioni, nel 1950 a 2,5 miliardi e nel 2023 a circa 8 miliardi, di cui 2,8 in India e Cina e poco meno di 1,5 in Africa. Perché questa enorme popolazione (che in Africa e in alcuni Paesi asiatici e latino-americani continua a crescere scriteriatamente) possa sostentarsi, spostarsi, lavorare, distrarsi, vivere, sono necessarie attività che in qualche modo incidono sull'ambiente e sulla temperatura. Del resto, è noto che la temperatura nelle città, soprattutto nel semestre invernale, è più elevata (anche di oltre 1 °C) rispetto al territorio circostante, tanto che si parla di *microclima urbano* e di "effetto città", presente anche prima dell'aumento di temperatura iniziato alla fine degli anni '80 (e dunque non determinante in tal senso). Ma le città non si possono cancellare dalla faccia della Terra, né si possono far sparire sei miliardi e mezzo di persone, per riportare la popolazione della Terra alla situazione del 1900.

Dunque, la fase *naturale* di aumento della temperatura che stiamo attraversando dalla fine degli anni '80

incorpora gli effetti della presenza dell'uomo e delle sue attività (ma con valori in °C *non quantificabili con un modello scientifico*), così come tali effetti erano incorporati (ma *non quantificabili*) anche nei periodi fra 1880 e 1990, mentre per i periodi precedenti (a parte Svizzera e Austria, ma dal 1864-65) non si dispone di dati. Ad ogni modo, stando alla fonte cui attinge il *Washington Post*, utilizzato da vari quotidiani per alcune sparate (es. "il giorno più caldo di sempre": cfr. più avanti), cioè *The National Centers for Environmental Prediction* (NCEP) – sezione del NOAA, che è un'emanazione del governo degli Stati Uniti – un grafico con la variazione della temperatura media globale rispetto al valore attuale durante gli ultimi 800.000 anni mostra che nei quattro periodi interglaciali che hanno preceduto quello in cui stiamo vivendo la temperatura raggiunge valori superiori agli attuali, nell'ultimo (120.000 anni fa) addirittura di oltre 4 gradi. L'unica anomalia è la "piccola era glaciale", che come dice il nome fu di breve durata (dalla fine del '500, secondo altri dalla metà del '300, alla metà dell'Ottocento) e dovuta a intense attività vulcaniche e altri fattori, che interruppe la fase di aumento tipico dell'era interglaciale.

Il martellamento sul cambiamento climatico

Eppure, c'è un massiccio schieramento di giornali, amplificato dai notiziari televisivi, che ossessivamente continua a ripetere che di tale cambiamento è responsabile l'uomo, che l'intera scienza è d'accordo su questo, che chi la pensa

diversamente è un negazionista e che l'imperativo categorico cui dobbiamo obbedire (in Europa, o meglio nella UE; il resto del mondo, con la Cina che emette CO₂ alla grande, seguita dagli USA, faccia un po' quel che vuole...) è abbattere le emissioni (comprese quelle di vacche e maiali, responsabili di pericolosi escrementi e flatulenze), abbandonare il motore a scoppio, votarsi all'elettrico, al *green*. Riporto qui alcuni articoli apparsi su quotidiani, in ordine sparso, da quando è iniziato il caldo: "Destre e autocrati alla crociata negazionista" (*Repubblica*, 11.6.2023); "Il 4 luglio il giorno più caldo di sempre" (*Corriere*, 6 luglio); "La strage del clima" (*Repubblica*, 11.7); Emergenza Caronte. Il grande caldo"; Mercalli: "Ondata mai così lunga. Le estati a 50 gradi ci cambieranno la vita" (*La Stampa*, 18.7); "La crisi climatica. Estate estrema"; Krugman (economista statunitense): "È l'ora di politicizzare il clima" (!) "Ci sono due visioni in lotta. Bisogna far prevalere quella scientifica" (*La Stampa*, 19.7). E quando lo storico Orsina, sulla *Stampa* del 22 maggio, si azzarda a scrivere che il ritornello «È colpa nostra!» puntualmente intonato dal coro pubblico a ogni catastrofe naturale lo fa morire di noia, e che "affermare che ogni disastro dipende dall'uomo ripropone l'idea che siamo diventati Dio", si becca il giorno dopo una reprimenda da Mercalli ("Siccome la catastrofe è generata dal superamento dei limiti fisici planetari della nostra specie, quindi per «colpa nostra» (...), occorre cambiare traiettoria in tempo utile per schivarla, applicando d'urgenza tante soluzioni semplici e meno semplici").

Si potrebbe continuare con la notizia dei *giorni tropicali* riportata con enfasi da giornali e telegiornali, in realtà una classificazione dei meteorologi di area germanica per le giornate (anzi, le notti: *Tropennächte*) in cui la T minima non scende al di sotto dei 20 °C (che in Italia è del tutto normale, di luglio e agosto!); col "giorno più caldo di sempre" – il 4 luglio 2023 – sbandierato da *Repubblica* e *Corriere*, mentre a parte il fatto che non si può disporre di dati giornalieri continuativi per un numero adeguato di stazioni meteo (ma *quante* e *quali* stazioni sono quelle su cui ci si basa? e da quanti anni? Nessuno lo dice), il "di sempre" significa "almeno dal 1979", come scrive il *Washington Post* del 5 luglio; o sull'ondata di caldo più lunga (naturalmente... quella del luglio 2023!), dimenticando luglio e agosto 2003, quando in Europa e in Italia, da Nord a Sud, si registrarono massime superiori a 40 °C e a Firenze si raggiunsero o superarono 35 °C per 47 giorni (41,1 °C il 5 agosto); o su "La strage del clima" (*Repubblica*, 11 luglio), cioè i 61.672 morti per il caldo (di cui 18.010 in Italia) la scorsa estate in Europa; ma a parte il fatto che in Italia nel 2003 i morti per il caldo furono 19.715, ammesso che si disponga di dati così precisi, siamo sicuri che siano tutti dovuti al caldo e non, per esempio, alle mancate cure durante i *lockdown* o ad effetti avversi dei vaccini? Fra l'altro, la ricerca dell'Università Isglobal di Barcellona sui morti di caldo che serve all'UE per la campagna contro il riscaldamento globale, è stata finanziata dalla stessa UE...); fino alla sconcertante, tragicomica dichiarazione del

portoghese Guterres, segretario dell'ONU, del 27 luglio: "The era of global warming has ended; the era of global boiling has arrived. Climate change is here. It is terrifying. And it is just the *beginning*" (È finita l'era del riscaldamento globale; è arrivata l'era dell'ebollizione globale. Il cambiamento climatico è qui. È terrificante, e siamo solo all'inizio), che di conseguenza auspica interventi drastici e immediati sul clima.

Sulle origini del riscaldamento climatico non si ammettono pareri contrari.

Il fatto più inquietante è che non si ammettono dubbi e pareri contrari, bollando col marchio di *negazionista* chi non accetta la versione propinata dal pensiero dominante e accusandolo di ottusità, incoscienza o maliziosa furbizia. L'abuso del termine *negazionista* serve a relegare i non allineati in un ghetto di reietti, perché "il negazionista è colui che si ostina, colpevolmente, a opporsi all'evidenza. Non solo: è un personaggio mostruoso e ripugnante, poiché è simile al negazionista dell'Olocausto, dunque è privo di umana pietà ed è un rappresentante del Male Assoluto" (Borgonovo, *La Verità*, 20.7.2023). Il meteorologo di *Omnibus*, Paolo Sottocorona, ha provato a contestare dati di temperature massime solo previsti o citati senza fonte e ha ammonito a non fare terrorismo, premettendo però di non essere "un negazionista del cambiamento climatico" (cfr. l'intervista a *Repubblica*, 18 luglio; o quella al *Corriere*, 21 luglio: "Non sono negazionista. Ma fare terrorismo

climatico non ci fa capire i problemi reali"). Alla cerimonia del Ventaglio, il 27 luglio, il presidente Mattarella, a proposito del cambiamento climatico, ha trovato "sorprendenti" "tante discussioni sulla fondatezza dei rischi, sul livello dell'allarme, sul grado di preoccupazione che è giusto avere per la realtà che stiamo sperimentando". Dunque sul clima non sono ammesse discussioni. Lo scrittore Di Paolo, neo-climatologo, afferma che "L'evidenza del cambiamento climatico si scontra con una persistente e diffusa incoscienza, con una sostanziale indisponibilità ad accettare la verità" e chiede: "*Perché continuiamo a invitare negazionisti climatici nelle trasmissioni televisive?*" (*Repubblica*, 19.5.2023).

Analogie tra la battaglia per il clima e quella per le vaccinazioni contro il COVID

Il cerchio dunque si chiude: è un film già visto negli anni del COVID, quando P. Guzzanti tuonava contro "Lo scandalo dei folli no vax coccolati nei talk show in Tv" (*Il Quotidiano del Sud*, 13 novembre 2021). Chi aveva dubbi sul "vaccino" – e il Biontech non lo era, ma un siero a mRNA, in grado di proteggere in parte dai più gravi effetti del virus primigenio ma a prezzo di una valanga di effetti avversi anche gravi, per di più non sperimentato, come ha ammesso Janine Small, presidente dei mercati internazionali della *Pfizer*, testimoniando in luogo di A. Bourla al Parlamento europeo il 10.10.2022 (alla domanda del deputato R. Roos se prima di essere immesso sul mercato il siero era stato testato per prevenire l'infezione, risponde: "No. haha...ehm.. You know we had to move at the speed

of science to really understand what is taking place in the market, and from that point of view we had to do everything at risk”, No... sa, abbiamo dovuto muoverci alla velocità della scienza per capire cosa stava succedendo sul mercato, e da quel punto di vista abbiamo dovuto fare ogni cosa a rischio) – era un pericoloso no-vax, da emarginare e allontanare dai dibattiti televisivi (dove però il rapporto sì-vax/no-vax era di quattro a uno e i primi zittivano il malcapitato parlandogli sopra e alzando la voce). È il caso di ricordare che per due anni in Italia è stata proibita la libertà di movimento, dapprima a tutti nell’intero Paese (con elicotteri per controllare chi si sdraiava da solo su uno scoglio o su una spiaggia, o chi brindava sulla terrazza del condominio: un *unicum* nel mondo), poi discriminando chi non aveva il *green pass*; investiti con idranti e lacrimogeni e manganelati, a Trieste, pacifici manifestanti contro il lasciapassare (col plauso di sinistra e 5S, indignati per azioni contro altri manifestanti, malviventi e imbrattatori di monumenti), costretti lavoratori senza *green pass* “base” a sottoporsi ai costi e all’onere di un tampone ogni 48 ore, e infine sospesi e privati dello stipendio i lavoratori senza *green pass* “rafforzato”.

Torna dunque l’inammissibilità del dissenso sperimentata durante il COVID e ricompare anche la situazione di emergenza, nell’appello sottoscritto il 3 agosto da Mattarella e dai capi di Stato di Croazia, Grecia, Malta, Portogallo e Slovenia: “Come previsto, la crisi climatica è arrivata e ha raggiunto dimensioni esplosive, tanto che si parla

ormai di «stato di emergenza climatica»”.

Gli interessi in gioco

È giunto dunque il momento di chiederci se la sospensione dei diritti e delle libertà costituzionali, la concessione di un “premio” (il *pass*) agli allineati e la messa a tacere del dissenso sono stati fatti per il bene dei cittadini o per altri fini, e se il “terrorismo climatico” e la messa a tacere col marchio di negazionismo di ogni voce dissonante è portato avanti per il bene dell’umanità o per altri fini.

Riguardo ai vaccini, è accertato che *Pfizer* (e *Moderna*) hanno potuto sperimentare su miliardi di persone, anziché su animali, vaccini e sieri mRNA (più che di una vaccinazione, si è trattato dunque di un esperimento che interferisce con i geni) e hanno ricavato enormi guadagni dalla loro vendita, *in primis* all’UE (4,2 miliardi di dosi di cui 2,4 *Pfizer*), in parte notevole inutilizzate (200 milioni di dosi buttate nella sola Germania e 122 milioni in Italia). Von der Leyen è stata denunciata dal *New York Times* per non aver consentito l’accesso agli sms tra lei e Albert Bourla – amministratore delegato della *Pfizer* – per il negoziato sull’acquisto di 1,8 miliardi di dosi di siero, e da Frédéric Baldan – lobbista belga accreditato presso le istituzioni europee e specializzato in relazioni commerciali fra UE e Cina – per distruzione di documenti pubblici (gli sms di marzo-aprile 2021), abuso d’ufficio e titolo, uso illegale di interessi e corruzione. I costi sostenuti dall’UE restano a oggi imprecisati (si parla di 35 miliardi di € per gli 1,8 milioni di dosi di siero *Pfizer*) e il

documento firmato il 7 maggio 2021, a detta dello stesso direttore dell'Aifa Magrini, in una chat del 2020 emersa nell'inchiesta di Bergamo, è un contratto capestro ("sto capestro che sembra scritto come una presa in giro per analfabeti con l'anello al naso"), che impegna all'acquisto di siero per alcuni anni o a pagare una penale.

Riguardo alla limitazione della libertà, è stata la *politica* e non la scienza a dettare la linea. Speranza, nel libro poi ritirato *Perché guariremo. Dai giorni più duri a una nuova idea di salute* (Feltrinelli, 2020) osserva che il post-covid ha "dissodato per la sinistra un terreno politico molto fertile", che il lockdown è stato "ben ponderato e amato dalla popolazione", che molte chiusure sono state fatte per non "lasciar pensare agli italiani che ci fossero regioni dove si viveva meglio", che la pandemia ha offerto "un'opportunità unica per radicare una nuova idea della sinistra" e "una nuova possibilità di ricostruire una egemonia culturale su basi nuove". Il 3 marzo 2020 Speranza esprime al presidente dell'Istituto Superiore della Sanità (ISS) Brusaferrò l'intenzione di chiudere le scuole, e alle perplessità del presidente ("Credo sia bene approfondire gli scenari"; 4 marzo: "Per chiusura scuola Cts critico", replica che "così ci mandate a sbattere (...) non abbiamo tempo (...) non si può dare segnale incertezza altrimenti si perde ogni credibilità". Il 5 marzo il ministro scrive a Brusaferrò: "Linea sacrificio necessario sulle scuole ottima" ... "I funerali blocchiamoli in tutta Italia che sono pericolosissimi" e il 6 aprile, a Brusaferrò che gli aveva inviato un documento incoraggiante

sull'andamento dell'epidemia, risponde: "se vogliamo mantenere misure restrittive conviene non dare troppe aspettative positive", al che il presidente dell'ISS si adegua: "Ok quindi niente modelli come quello che ti ho mandato" (cfr. *La Verità*, 8 marzo 2023, dall'indagine di Bergamo).

Per quanto riguarda il "terrorismo climatico", strumento per convincere la popolazione ad attuare subito e a qualunque costo la transizione ecologica, dietro al *green* e alla politica per l'abbattimento delle emissioni di CO₂ (soprattutto in Europa, che complessivamente emette poco) e altri agenti inquinanti, con particolare attenzione per l'agricoltura (soprattutto in Europa) stanno grandi gruppi di potere economico-finanziario per i quali la "missione" di salvare il pianeta è in realtà un nuovo settore in cui investire che promette guadagni incalcolabili e a questo scopo condizionano l'UE ad adottare normative in tal senso.

Tanto per chiarezza, in base agli ultimi dati ONU sulle emissioni di CO₂ (2018), in testa è di gran lunga la Cina col 27,8% (in lieve aumento negli ultimi anni), seguita da USA (12,75%, in lieve diminuzione) e India (7,3, in forte aumento): assieme sono responsabili di circa il 48% delle emissioni. Seguono Russia, Giappone, Brasile e Indonesia (12% nel complesso, gli ultimi due in aumento) e quindi il resto del mondo (40%), con incidenza in aumento in Asia e Africa e qua e là nell'America Latina. In Europa il primo inquinante per CO₂ è la Germania (1,8% del totale), seguita da Gran Bretagna, Francia e Polonia, mentre l'Italia si attesta su un modesto 0,8%, dal 2005 in

forte diminuzione. Questa è la realtà, il resto sono chiacchiere da bar o propaganda.

Gli “attivisti” (o meglio, i vandali) di *Ultima Generazione* (in altri Paesi: *Extinction Rebellion*; *Dernière Génération*; *Letzte Generation*) sono finanziati dal *Climate Emergency Fund*, ente “no profit” con sede a Los Angeles fondato nel 2019 da Trevor Neilson, già direttore delle comunicazioni della *Bill & Melinda Gates Foundation* e portavoce personale di Bill e Melinda Gates, Rory Kennedy, attrice, regista e produttrice cinematografica figlia del senatore Robert Kennedy, e Aileen Getty, nipote del petroliere J. Paul Getty II, che lo ha anche finanziato, insieme (tra gli altri) al regista di Hollywood Adam McKay e ad Abigail Disney, produttrice cinematografica e filantropa, nipote del cofondatore della *Walt Disney Company*. Le azioni degli attivisti hanno dunque alle spalle “una macchina di propaganda (...) che si serve del linguaggio del cinema e della televisione” per creare “contenuti di marketing ad alto impatto mediatico” (*La Verità*, 5.6.2023). Nelson, fra l’altro, è stato cofondatore e amministratore delegato di *i(x)Net Zero*, tra le principali piattaforme di investimento sostenibile, consulente su questioni climatiche di *PsiQuantum* (sede a Palo Alto), cofondatore e a.d. di *Waste Fuel*, Los Angeles, che produce “carburanti sostenibili” e usa tecnologie “per affrontare l’emergenza climatica e rivoluzionare la mobilità”. Neilson ha dunque costruito la sua fortuna sulle emergenze climatiche e le energie rinnovabili, sotto l’egida della *Global Business Coalition*” fondata da

G. Soros e T. Turner (proprietario della Cnn), col contributo di Gates (Cfr. M. Loy, *La Verità*, 14.11.2022).

Al vertice della crociata del clima ci sono dunque i soliti “filantropi”: Georg Soros, membro del Gruppo consultivo di alto livello dell’ONU sul cambiamento climatico, Klaus Schwab (come vedremo più avanti) e Bill Gates, che oltre ai vaccini si è impegnato nella lotta al cambiamento climatico e per i carburanti verdi attraverso la società *Breakthrough Energy Ventures* che investe nelle energie pulite (ad es. quelle prodotte da T. Neilson) e ha ottenuto una partnership con l’UE per il progetto “Catalyst” a sostegno delle tecnologie verdi, mettendo a disposizione 420 milioni di € su 840.

Portavoce dei lobbisti della mobilità *green* è l’americana *Transport & Environment*, che ha chiesto alla Commissione Europea di bandire la vendita di vetture termiche perché la maggior parte degli automobilisti non avrebbe scelto spontaneamente di acquistare un’auto elettrica, e la Commissione ha subito obbedito, vietando le termiche dal 2035. Al bilancio 2022 della T&E (12 milioni di €) contribuiscono per metà 4 fondazioni: *Climate Imperative Foundation* (che nel 2021 ha ricevuto 20 milioni di dollari dalla *Silicon Valley Community Foundation*, a sua volta finanziata da Mark Zuckerberg e Jack Dorsey, fondatore di Twitter), *Climate Works Foundation*, *European Climate Foundation* (che incorpora il fondo *Bloomberg Philanthropies*) e *Schwab Charitable Fund* di Klaus Schwab, fondatore dell’organizzazione lobbistica *World Economic Forum* con

sede a Davos. Sostenitore del *Great Reset*, Schwab è autore con Th. Malleret di *The Great Narrative: For a Better Future* (2022), una guida “per chiunque voglia capire meglio come si è evoluto il mondo dall’inizio della pandemia e quali soluzioni possono renderlo più resiliente, più equo e più sostenibile”. Dietro il paternalistico proposito di creare un futuro migliore per tutti, c’è l’idea di legittimare con una *grande narrazione*, cioè una grande capacità affabulatoria, il programma dei tecnocrati globalisti di dare un nuovo ordine alla società e all’economia: nel libro si afferma che “dobbiamo essere preparati a cambiare noi stessi a livello micro e ad avere abbastanza altruismo per accettare nuove politiche (nel senso più ampio della parola) a livello macro”. Per mera curiosità, il *World Economic Forum* fu tra gli organizzatori, col *Johns Hopkins Center for Health Security* e la Fondazione *Bill and Melinda Gates*, dell’esercitazione *Event 201*, tenuta a New York il 18 ottobre 2019 per simulare lo scoppio di un nuovo coronavirus trasmesso dai pipistrelli.

Nel maggio 2023 si è tenuto a Lisbona il 69° *Bilderberg Meeting*, una conferenza annuale “per promuovere il dialogo fra Europa e Nord America”, tenuto per la prima volta nel 1954 nell’Hotel de Bilderberg a Oosterbeek, Olanda, cui è invitato il gotha dell’economia globale (privata o di Stato) e una selezione di esponenti del mondo politico (120-140 persone in tutto). Sulla trasparenza del “Gruppo Bilderberg” fa fede il sito: “The participants are free to use the information received, but neither the identity nor the affiliation of the

speaker(s) nor any other participant may be revealed.”, cioè non si possono rivelare identità e affiliazione del relatore né di qualunque altro partecipante. Alla Conferenza del 2010 (Sitges, Catalogna) partecipò Bill Gates, che, presentando la *clouding whitening technology*, disse che nei prossimi anni saremmo stati costretti a utilizzare la geoingegneria per controbilanciare gli effetti dei cambiamenti climatici dovuti all’uomo. Nel 2019 (Montreux) tra gli argomenti in discussione c’era il cambiamento climatico e la sostenibilità, nel 2022 (Washington) la sicurezza e la sostenibilità energetica, nel 2023 la transizione ecologica. Tra gli invitati, Gideon Rachman, *habitué* del Forum di Davos, Bourla, amministratore delegato di *Pfizer*, B. Brende, presidente del World Economic Forum di Davos, S. Nadella, a.d di *Microsoft*, E. Schmidt, presidente esecutivo di *Google*, M. Alverà, a.d di *TES-H2*, società belga specializzata nell’energia verde (pannelli solari, decarbonizzazione, idrogeno verde, transizione energetica), K. Jensen, direttore di *Greenpower Denmark*, “organizzazione d’affari non commerciale” che rappresenta circa 1500 aziende nel settore delle energie rinnovabili e si batte “per un futuro verde e a emissioni zero attraverso un’elettrificazione accelerata della società”, si assume “la responsabilità di creare il quadro e le condizioni necessarie per raggiungere tali obiettivi” e “spinge per uno sforzo collettivo nella transizione verde” (cfr. sito web).

Del resto, che la campagna per attenuare il riscaldamento climatico sia

un grande affare non lo nasconde nemmeno l'ONU: "investing in nature-based solutions will not only limit global warming but also result in about 4 trillion dollars in revenue for businesses" (UN Environment Programme). Non diversamente, la battaglia per un'alimentazione compatibile con l'ambiente portata avanti con forza dalla UE di Von der Leyen, che prevede la drastica riduzione di allevamenti bovini e suini (perché da quella filiera industriale si diffonde la maggior concentrazione di metano, anidride carbonica e gas serra di origine animale) e la produzione di carne e latte sintetico, di cui si è fatto testimonial Bill Gates come "mezzo per combattere il cambiamento climatico", si sposa col fatto che *Breakthrough Energy Ventures*, la società di investimento di Gates focalizzata sull'energia "pulita" in cui hanno investito anche J. Bezos, M. Zuckerberg e M. Bloomberg, abbia finanziato con 3,5 milioni di dollari la start-up della North Carolina *Biomilk*, che produce latte sintetico, la californiana *Impossible Foods* (396 milioni di dollari da Gates, *Google Ventures* e *Horizon Ventures*) e la start-up canadese *Beyond Meat*, che producono carne sintetica. Così, al Grand Challenge Annual Meeting di Bruxelles del 2022, nell'ambito dei *Grand Challenges on Global Health* lanciati nel 2003 dalla Fondazione Bill & Melinda Gates, Ursula Von der Leyen ha assicurato l'acquisto di altri vaccini, stanziato 450 milioni per la prevenzione delle pandemie e sottolineato che nella Ue si punterà a un'alimentazione compatibile con l'ambiente, *educando* al consumo sano

e responsabile: dunque guerra a vino, carne e formaggi e sostituzione delle proteine della carne con quelle degli insetti (per inciso, *All Things Bugs*, la maggior produttrice di farina di grilli degli USA, è stata finanziata con 3,5 milioni di dollari dalla Bill & Melinda Gates e dal Dip. dell'Agricoltura).

Conclusioni

Come la battaglia per le vaccinazioni a tappeto contro il COVID (anche sui guariti e su chi aveva allergie e patologie varie, es. piastrinopenia) celava enormi interessi economici (*Big Pharma* e grandi investimenti sui vaccini) e offriva anche l'opportunità per esperimenti politico-sociali (il *Washington Post*, 16 ott. 2021, a proposito dell'Italia, prima democrazia occidentale a imporre un blocco totale, e del *green pass*, scrisse "Italy is in a new phase of trying to understand (...) what level of control society might be willing to accept", l'Italia sta cercando di capire quale livello di controllo la società è disposta ad accettare), il martellamento per l'accelerazione della transizione energetica e per inculcare nella popolazione la certezza che il riscaldamento e i nubifragi avvengono per colpa dell'uomo e che per questo tutti dovremmo avere un senso di colpa, sottende interessi economici almeno altrettanto grandi, riassumibili nel motto "come guadagnare per salvare il pianeta", pur sapendo che tali interventi non avranno alcuna ripercussione sul cambiamento climatico (neppure il temibile, pericoloso *cloud-whitening* sbandierato da Gates). La cosa più inquietante è che tali interessi sono supportati da una *moral suasion* e da un *autoritarismo*

morbido (da parte dell'UE e dei partiti legati alla sua attuale linea politica), tipico dello *Stato etico*, che induce il cittadino ad accettare serenamente, per

il suo bene, provvedimenti che comporteranno grandi sacrifici e alti costi e limiteranno la sua libertà.